

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 1 gennajo 1863.

Il telegrafo vi avrà già recato il sunto delle parole pronunciate dal Re ricevendo stamane le deputazione del Parlamento.

Quelle parole non ebbero alcun significato chiaro e spiccato, nè lo potevano avere. Se qualche cosa di meno vago si vorrà dire e si potrà dire, ciò sarà riservato al discorso della Corona all'apertura della nuova sessione Parlamentare, cioè verso la fine di gennajo.

Il nuovo anno ci trova in una situazione abbastanza singolare, e non giova nascondere, con imbarazzi presenti non lievi, con previsioni pel futuro non estremamente consolanti.

L'attitudine della Francia influì in modo visibile sulle relazioni del nostro governo col rimanente delle potenze conservatrici d'Europa, e vi imprime un carattere di esitazione, di freddezza, quasi che non pare peranco affatto scomparso.

Un esempio di questa disposizione dei Governi verso di noi ci somministrò recentemente la Prussia, quando con poco rispetto agli usi accettati, il suo principe ereditario attraversò l'Italia senza compiere un atto di cortesia verso Vittorio Emanuele — Aggiungete sul conto della Prussia la voce, oggi del resto smentita, dell'invio di un ambasciatore noto per i suoi sentimenti anti-italiani in luogo dell'egregio conte Brasier de Saint Simon.

Per me tutte queste piccole guerre, tutti questi atti di disapprovazione in sedicesimo della cosiddetta Europa conservatrice, non mi pajono tali dei fermarci seriamente l'attenzione del Governo. — Sono la conseguenza naturale dei diversi principii che informano quegli stati, e della loro falsa posizione rispetto a noi.

La Prussia che barcheggia fra il costituzionalismo e la reazione, fra i diritti nuovi e il principio antico — che ha per sovrano un uomo la cui indecisione sfruttò una situazione unica in Germania — che ripete su tutti i tuoni, e a tutte le occasioni, la nota prediletta del *diritto divino*, della corona venuta in linea retta da Dio — la Prussia che ha un principe di questo genere, come potrebbe trovarsi in un accordo intimo, perfetto, con un paese e una monarchia che riposano apertamente sopra il principio della sovranità popolare?

Del resto chi dà il tuono a tuttociò è sempre il Capo dello Stato in Francia.

Dacchè la guerra del Messico, assumendo proporzioni imprevedute e gravi, forzò Napoleone III a *compter* sul partito clericale, la commedia mutò carattere e indirizzo. Ma durerà? Ecco la domanda che odo fare tutti i giorni, e alla quale nessuno sa rispondere.

Che gli anni aumentando, e le infermità inacerbendo, abbiano in fiacchita quella potente volontà, è un fatto che parmi oggimai fuori di discussione. Ma che il facile trionfo dell'imperatrice possa trascinare la politica francese sino alla reazione cieca e fanatica dei Borboni, io non lo posso ammettere. — E poi chi ne sarebbe la prima vittima?

In Italia abbiamo un grande, un immenso vantaggio — quello di una nazione compatta — ove al momento del pericolo non vi sono più partiti — ove la reazione non conta che qualche prete impotente, e qualche misero avanzo delle dinastie cadute — ma in Francia la situazione è ben differente. I partiti ostili all'Impero sono molti e potenti, taluno audacissimo e fortunato. — Ora, chi potrebbe prevedere le conseguenze di una politica che contrastasse di fronte il sentimento pubblico di quella nazione?

M'ingannerò, ma non credo ancora Napoleone terzo così poco prudente.

Con ciò non lo ritengo appassionato per l'unità italiana, ma sono convinto che vi hanno necessità che bisogna saper subire, sotto pena di esporsi a pericoli di cui la mente umana non giunge mai a misurare tutta l'estensione e la gravità.

Chechè ne sia, e per quanto perseveri il volta-faccia imperiale, per noi oggi la politica più ovvia, più giusta, più dignitosa è quella di procurare con tutti i mezzi che sono in nostro potere, di renderci forti, ordinati, e compatti.

Si disse, e si ripete tuttavia dagli amici della presente amministrazione, che a ciò solo, unicamente a ciò tendono tutti i suoi sforzi, e che non si stancherà di indirizzarli sempre a questo scopo supremo. — Saranno sinceri? Io lo credo, e lo desidero.

Se il paese potesse essere domani chiamato a prove difficili e inattese, deve trovarsi pronto. Perciò bisogna colla maggiore sollecitudine riparare al brigantaggio, salvare codeste provincie da un tal flagello, riordinare le finanze, sistemare l'amministrazione, e proseguire la formazione dell'esercito.

Questa sarà la risposta alla presente politica francese.

Desidero che la Commissione pel brigantaggio che sarà a Napoli nei primi giorni della ventura settimana, riesca a fare qualche cosa — desidero che le trattative col barone Ricasoli abbiano ad essere condotte a buon termine, e che quest'uomo che rappresenta così vivacemente il gran principio dell'unità nazionale sia costì ad incoraggiare il partito liberale, a scoraggiare gli intrighi degli autonomisti.

Credete a me — se si arriverà ad ordinare un po' questa povera Italia, le *malinconie* Napoleoniche ci faranno ridere.

Bisogna esser forti, diceva Napoleone I, perchè nella forza non v'è nè illusione nè errore. E' la verità la più eloquente.

Circolari Ministeriali

La *Stampa* pubblica due Circolari, l'una diretta dal ministro dell'interno ai prefetti per la riforma del personale di sicurezza pubblica; l'altra del guardasigilli ai procuratori per le riforme del personale dei giudici di mandamento:

Torino 30 dicembre 1862.

Per procacciare all'amministrazione di pubblica sicurezza l'essenziale miglioramento, che consiste nel circondarla di funzionari onesti, intelligenti e zelanti, il ministero emanava il regolamento del 24 luglio 1861, diretto a rogolare l'ammissione ed il progredimento di essi nella carriera.

Allo stesso fine colla circolare del primo ottobre scorso num. 21282, divisione settima, richiedeva col num. 2 i signori Prefetti di trasmettere dettagliata relazione al riguardo di quegli impiegati nella amministrazione stessa, i quali o per dimostrata inettitudine, o per abituale negligenza, o per mala condotta, o per altre simili cause loro imputabili, non possano più essere convenientemente tollerati.

Nessuna proposta essendo ancora pervenuta al ministero in questo delicato argomento, ed occorrendo di rendere assolutamente efficace e proficuo il servizio della pubblica sicurezza e far cessare una volta le querele non sempre ingiuste del pubblico, che accusa, degli inconvenienti che tuttavia si scorgono in questo ramo, la poca attitudine e diligenza, ed attività degli agenti che vi sono preposti, il sottoscritto si indirizza ai signori prefetti e li richiede di riferire subito, e senza riguardi, sulla capacità e condotta di ciascuno degli impiegati di pubblica sicurezza, i quali non sappiano, o non vogliano fare il debito loro, o che tengano una condotta indegna di un pubblico funzionario, proponendo la rimozione loro dal posto.

Affinchè poi i signori prefetti, sui quali cade la responsabilità di questo servizio nelle provincie, abbiano i mezzi per fare che sia convenientemente eseguito, il sottoscritto, non ostante le disposizioni dell'accennato regolamento, li invita a proporre in surrogazione degli impiegati, dei quali proporranno la rimozione, quei soggetti che ravviseranno capaci e di loro confidenza.

Il ministero seconderà queste proposte di surrogazione, punto non dubitando che i signori prefetti metteranno ogni impegno a fare ottima scelta, nella considerazione che resteranno essi per tal modo responsabili dei nuovi funzionari e degli scontri, che si avessero a lamentare dipendenti dalla cattiva scelta del personale.

Pel ministro — SPAVENTA.

Torino 29 dicembre 1862.

Concordi informazioni pervenute così a questo ministero come a quello dell'interno

inducono a pensare che il contegno di alcuni giudici di mandamento sia poco corrispondente all'urgente intento del governo di reprimere il brigantaggio.

Certo se i giudici di mandamento si mostrassero poco amici delle libere istituzioni, scevri d'ogni cura per la prosperità e la grandezza della patria comune: s'essi osassero manifestare simpatie per un passato irrevocabile e che la coscienza d'ogni uomo onesto deve condannare; se infine si scorressero tiepidi o negligenti nella repressione dei reati, questo loro contegno varrebbe certo a sconfortare i buoni, ad accrescere la baldanza dei tristi e ad aiutare la permanenza del brigantaggio.

Non occorre il rilevare l'enormità di tali colpe, ma essendo il governo del Re fermamente risoluto ad adoperare tutti i mezzi che sono in suo potere perchè gli ufficiali pubblici rispondano al compito loro, e sia nelle provincie napoletane vinta la calamità del brigantaggio, il guardasigilli sente il debito di richiamare seriamente l'attenzione dei pubblici ministeri sopra un sì grave argomento. Però il guardasigilli invita i procuratori generali a comunicare la presente circolare a tutti i procuratori del Re del loro distretto, e prescrive agli stessi procuratori del Re:

1. Di riferire sulla condotta dei giudici di mandamento del rispettivo circondario e sotto la loro più stretta responsabilità proporre immediatamente la destituzione di quei giudici che si mostrassero avversi alle nuove istituzioni, spargendo la diffidenza contro di esse, o che colpevolmente negligentassero la istruzione delle prove dei reati di loro competenza.

2. Di vigilare incessantemente perchè l'opera dei giudici di mandamento concorresse ad assicurare l'efficacia di quei provvedimenti che tendono a reintegrare la pubblica sicurezza in codeste nobili provincie e al trionfo dell'unità nazionale.

3. Di segnalare infine quei giudici, (ed è grato sperare che non scarso ne sia il numero) che per i loro saggi e fermi comportamenti meritino lode e guiderdone.

I signori procuratori generali raccoglieranno tali informazioni e proposte e le trasmetteranno con tutta sollecitudine al guardasigilli col proprio parere, intanto significheranno il ricevo della presente circolare e riferiranno sulla immediata sua esecuzione.

Il ministro — firmato G. PISANELLI.

Il viaggio di Bastogi

E il prestito italiano

L'Italia pubblica la seguente nota:

I nemici dell'Italia tentarono di spargere, in questi ultimi tempi, le voci più inquietanti sullo stato delle nostre finanze, ed alcuni organi seri della stampa estera non hanno disdegnato di farsi echi compiacenti di quelle voci calunniatrici.

Ad udire codesti profeti di sciagure, la situazione finanziaria dell'Italia sarebbe oltremodo difficile.

Secondo taluni, il signor Bastogi sarebbe stato inviato a Parigi con un mandato del Gabinetto di Torino tendente alla negoziazione del nuovo prestito, e là, ben lungi dal riuscire, avrebbe urtato in insuperabili ostacoli. Abbiamo noi d'uopo di ricordare, a tale proposito, che il nostro corrispondente parigino ha già fatto giustizia di queste malevole insinuazioni sparse anche a Parigi?

Secondo altri novellieri, non solo lo Stato mancherebbe de' maggiori mezzi per sopperire ai bisogni più urgenti, ma sarebbe inoltre imbarazzatissimo per i pagamenti delle prossime scadenze.

Crediamo dover opporre a tutte queste

voci malintenzionate le smentite più formali. Anzitutto, sappiamo che il sig. Minghetti, di cui è nota la intelligenza economica, non accettò il portafoglio delle finanze senza beneficio d'inventario. Se le nostre informazioni sono esatte, ed abbiamo ragione di crederlo, il sig. Minghetti sarebbe stato posto in grado d'assicurarsi, prima di assumersi alcuna responsabilità, che il tesoro dello Stato poteva ampiamente far fronte, per vari mesi ancora, a tutte le occorrenze.

Ora, il sig. Bastogi, ne abbiamo le prove, non è andato a Parigi che per i suoi propri affari, o piuttosto per gli affari della Società delle ferrovie napoletane, di cui è presidente. Ecco tutta la sua missione.

In ciò che concerne il prestito, come mai s'è potuto supporre che, prima di tentare la menoma pratica presso capitalisti nazionali o stranieri, il Governo italiano non si sia preoccupato, anzitutto, di sottoporre al Parlamento il progetto di legge relativo al prestito medesimo? Non è se non dopo votata questa legge dalle due Camere, che i negoziati avranno ragion d'essere, e questa semplice osservazione basta, ci sembra, ad abbattere il laborioso edificio dei novellieri.

Dobbiamo aggiungere che, contrariamente alle affermazioni anche di taluni de' nostri giornali, noi non pensiamo che la cifra del prestito debba eccedere 500 milioni di franchi. La somma è già notevole, e basterà a sopperire alle necessità del momento, facilitando lo sviluppo dei mezzi naturali del paese, e permettendo al prodotto delle prime imposte, ai miglioramenti recati nelle leggi finanziarie già in vigore, ed ai progetti ancora allo studio, di provvedere definitivamente ai bisogni del paese.

LE CONDIZIONI POLITICHE dell'Europa

Una corrispondenza particolare di Parigi all'*Opinione* passa in rassegna le attuali condizioni politiche dell'Europa.

Il commercio, in generale, si lagna, essa dice: e non è senza fondamento la tema di qualche grande rovescio economico nei primi di del 1863.

Tale prospettiva concorda poco, bisogna confessarlo, col buon umore che si manifesta alla Borsa di Parigi dopo l'ultima quindicina. Si è restii a credere che i corsi dei fondi possano mantenersi all'altezza attuale.

È bensì vero che le preoccupazioni politiche, che dipendevano dagli affari di Grecia e dalla spedizione del Messico, sono felicemente scemate. Ma l'arenamento industriale continua; la miseria fra gli operai è grande, e le spese occasionate da una spedizione così lontana, come quella del Messico, non ispirano previsioni gran fatto ottimiste, per quanto la buona riuscita della guerra sia sperabile contro i timori di un rovescio che si erano concepiti allorchando si attribuivano al governo francese progetti, che avrebbero reso impossibile ogni ulteriore accordo coll'Inghilterra e colla Francia.

Insomma l'anno 1863 non si presenta sotto i più felici auspicii, però che dovunque noi rivolghiamo lo sguardo scorgiamo che nessuna delle speranze dell'anno che muore, sia vicina a realizzarsi.

Diffatti la guerra in America sembra inferocire vieppiù. Al Messico siamo ancora ben lungi dall'aver ottenuto quei felici e rapidi risultati che ci si promettevano.

L'Austria si trova in un periodo di travagliata gestazione, l'esito della quale è tuttora incerto. Questa potenza per avere piantato un simulacro di costituzionalismo in una parte de' suoi stati non ha potuto superare l'abborrimento dell'altra che è più che la metà dell'impero, e la fiducia è morta nelle popolazioni.

La Prussia si perita tuttora a gettarsi nell'abisso di un colpo di stato, ed ogni giorno ci reca una prova novella della ostinazione di re Guglielmo nel disconoscere la posizione che gli lasciarono in retaggio i larghi concetti di Federico II, ed i sentimenti che animano la grande maggioranza dei tedeschi, particolarmente dei prussiani.

La Russia, la quale a cagione della sua insensata politica verso la Polonia, si priva da sé del beneficio che avrebbe potuto ricavare dai lodevoli sforzi che l'imperatore Alessandro ha fatto colla emancipazione dei servi, la Russia è minacciata più che mai da un cataclisma.

La situazione dell'Oriente non si è punto rassodata con la recente rivoluzione di Grecia, e la Porta non ha saputo conciliarsi i sentimenti dei cristiani che vivono sotto il suo dominio.

La politica seguita dalla Francia in Italia potrebbe alienare l'elemento più vivace e più attivo del nostro paese, ed i timori non sono svaniti di avvenimenti che non riuscirebbero impreveduti che per coloro, i quali obbliano troppo facilmente che le medesime cause partoriscono perennemente gli identici effetti.

Coloro che si rassegnavano al regime un po' troppo tutelare che ci toglie ogni libero movimento, perchè la politica liberale all'esterno accarezzava le loro speranze che l'imperatore avrebbe conciliato con quella anche la sua politica interna, e che l'incoronamento dell'edifizio sarebbe stato la ricompensa dei francesi per i sacrifici che fecero alla causa d'Italia, tutti questi sono scoraggiati.

La politica estera fu mutata, mentre all'interno siamo sempre condannati a uno *status quo*, che non ci consola per niente. Gli amici dell'imperatore ne sono inquieti e guardano fra timori e sospetti verso l'avvenire.

È tuttavolta sperabile che l'imperatore, il quale ha dato saggi reiterati di sapere sapientemente cogliere il vero stato della pubblica opinione, saprà avvedersi a tempo, siccome le classi intelligenti sieno poco soddisfatte dell'attuale indirizzo de' suoi ministri, così opposto agli istinti ed alle idee generose della parte scelta della nazione.

Le masse possono rimanere indifferenti, e resteranno calme, sin che crederanno di non avere diritto a lagnarsi che degli agenti del governo; ma per fare che la realtà corrisponda all'ideale così altamente manifestato da Napoleone III, ci vuole qualche cosa di meglio che la inerzia e la passività di una nazione. Bisogna che ci sia l'entusiasmo, e quella soddisfazione che non si arresta sulla soglia degli interessi morali.

Le notizie di Roma portano che il principe De Latour D'Auvergne può andar soddisfatto dell'accoglienza e delle promesse ricevute, ma quanto alle riforme che la Santa Sede sta per accordare, non soddisfanno che a mala pena le più limitate speranze che possa aver concepito il signor Drouyn de Lhuys. Il cardinale Antonelli non accontenterà alcuno, quando non sia il signor De Laguéronnière. È qualche cosa, certamente, anche questo, ma non abbastanza per lusingarsi che le difficoltà della questione romana sieno appianate.

Le Riforme Pontificie

L'*Ostdeutsche Post* ricevette testè la lettera seguente dal suo corrispondente di Parigi:

« Quanto alle concessioni, che il papa vuole accordare a' suoi sudditi, ci si permetterà di dubitare della loro storica importanza; ma ciò che ne sembra un avvenimento di grande importanza è l'autorizzazione dei lavori

da farsi intorno alle fortificazioni ed al porto di Civitavecchia, città occupata dalle truppe francesi. Il governo papale permette che questo punto di appoggio dell'armata e della squadra francese sia reso imprendibile. Il Santo Padre stabilirà dei depositi, dei docks e farà ogni sorta di sacrificii perchè Civitavecchia diventi uno dei porti di mare più importanti della costa occidentale d'Italia. Civitavecchia sulla linea di comunicazione fra Roma e Napoli sarà un giorno una delle prime piazze d'armi d'Italia. Gli ingegneri francesi poichè ne avranno ottenuto il permesso del papa, faranno di quella città una meraviglia di architettura fortificatoria, e Civitavecchia sarà per la Francia quel che Gibilterra è per gli Inglesi. Gli elogi fatti alle riforme negli Stati papalini non sono dunque altra cosa che il riverbero della concessione fatta al governo francese rispetto alle fortificazioni di Civitavecchia. Questa concessione è il più bello dei dispacci del principe di Latour d'Auvergne. »

Non occorre dire che il corrispondente del giornale viennese esagera. Da molti anni i francesi lavorano a fortificare Civitavecchia, e farne anzi un campo trincerato; ma eglino sanno che Civitavecchia è porto italiano e non potrà esser mai la Gibilterra della Francia.

L'Arcivescovo di Parigi

Una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, anteriore di un paio di giorni alla morte di monsignor Morlot, la quale era già considerata come inevitabile e prossima, fa le seguenti osservazioni:

« Si comprende in quale preoccupazione, per un avvenimento così poco aspettato, entri qui il mondo religioso.

« È evidentissimo che la situazione del governo imperiale rispetto a Roma non è tale che esso abbia a collocare nel primo posto di Francia un prelato ultramontano. Napoleone III si conduce con troppa prudenza, perchè egli commetta un errore così grave: per conseguenza l'assunzione di un vescovo, almeno assai tiepido verso l'ultramontanismo, all'arcivescovado di Parigi, sarà un fatto d'una certa importanza in un momento in cui le quistioni religiose sono così sciaguratamente mescolate alla politica generale.

« La notizia della grave malattia del cardinale, sparsa ufficialmente in Parigi da una circolare dei vicari generali, diretta al clero per ordinare preghiere, non ha prodotto grande impressione sulla popolazione parigina, alla quale l'eminenza non si raccomandava nè per ingegno oratorio, nè per alcuno degli atti che rendono popolare un arcivescovo di Parigi. Il clero inferiore ha accolta la notizia quasi con la stessa indifferenza. Non è lo stesso del partito dell'agitazione oltramontana. Il cardinale Morlot, con le sue usanze di governo così mitolose, gli conveniva a meraviglia. Vi è ogni probabilità che esso non troverà nel successore un' autorità così paziente e docile. »

SENATO SPAGNUOLO

Riferiamo dall'*Havas Bullier* il seguente dispaccio che contiene un sunto più esteso delle importanti dichiarazioni fatte dal capo del gabinetto spagnuolo al Senato sulle cose del Messico, e che non varranno certo a riannimare le già molto raffreddate relazioni tra Francia e Spagna.

Madrid 29 dicembre.

Il generale O'Donnell, presidente del Consiglio dei ministri, ha preso oggi la parola

in Senato. Egli disse che il trattato di Londra non implicava intervento nella interna amministrazione del Messico, nè il rovesciamento del potere di Juarez. La Spagna era decisa ad attenersi alla politica del non-intervento. Gli alleati dovevano occupare Vera-Cruz ed il forte di S. Giovanni d'Ulloa sin tanto che si fosse data soddisfazione ai loro legittimi reclami.

La Spagna non disse di andar oltre: essa dunque non poteva seguire un'altra nazione che voleva agire in altro modo. Il ministro inglese ebbe colpa se l'*ultimatum* non fu inviato a Juarez appena dopo lo sbarco. Le pretese della Francia erano smodate. Se la conferenza del 15 aprile non ebbe alcun risultato, ne fu causa la domanda dei francesi. Non è imputabile la rottura al generale Prim. L'imbarco delle truppe spagnuole era conveniente e necessario dopo la rottura.

Il generale O'Donnell critica Juarez ed il suo governo. Egli dice che Almonte ha ingannato la Francia, e che questa è la vera causa della rottura.

Il generale, terminando, fa appello alla unione dei partiti (*sensazione*).

Il paragrafo dell'indirizzo relativo al Messico fu approvato da 95 voti contro 23.

La Politica Russa

rispetto alle Isole Ionie

Il *Giornale di Pietroburgo*, in data del 25 ultimo, pubblica il seguente articolo:

« Nel nostro numero del 20 novembre (2 dicembre), abbiamo creduto di dover rilevare un articolo ispirato al *Morning Post* dagli affari di Grecia. Quest'articolo aveva tutto il carattere d'una campagna elettorale intrapresa in favore della candidatura sostenuta da questo giornale e contro le vedute analoghe da esso attribuite di sua propria autorità ad altri governi.

« Il *Morning Post* lasciava chiaramente travedere alla Grecia lo sviluppo ulteriore di cui essa ha bisogno, perchè accettasse il suo candidato. Esso aggiungeva che, lungi dal cercare dei vantaggi, l'Inghilterra sarebbe piuttosto disposta a fare dei sacrificii, perchè la sua politica non è punto egoistica.

« Noi ci siamo permessi di chiedere al *Morning Post* se trattavasi, in quelle insinuazioni, delle Isole Jonie, e, in tal caso, gli abbiamo fatto osservare che bisognerebbe anzitutto esaminare fino a qual punto l'Inghilterra potesse disporre, secondo le sue fantasie politiche, di territori che non le furono confidati, in un congresso generale, se non a titolo di protettorato, e che, secondo noi, l'assenso preventivo dell'Europa sarebbe una condizione indispensabile.

« Pare che tale osservazione fosse male compresa dai fogli francesi.

« L'*Opinion nationale* pretende inferire che il governo russo ricusi formalmente alla Gran Bretagna, in nome dei trattati di Vienna, il diritto di sbarazzarsi del protettorato di cui essa rivendicò l'onore, ora fa mezzo secolo.

« Il giornale la *France* ci attribuisce lo stesso pensiero, dicendo che noi avremmo dichiarato che in virtù dei trattati del 1815 l'Inghilterra non era libera di effettuare questa cessione.

« Questi due fogli ci attribuiscono un'assurdità contro la quale dobbiamo protestare.

« Non abbiamo mai preteso di contestare al governo inglese la facoltà di rinunciare al protettorato delle isole Jonie di cui è stato investito colla convenzione speciale, firmata a Parigi, il 27 ottobre 1815.

« Egli è di tutta evidenza che una potenza la quale accetta liberamente una simile delegazione ha il diritto di desisterne liberamente.

« Ciò che abbiamo contestato, era primieramente la pretesa del *Morning Post* di far travedere un sacrificio là dove non eravi che uno sbarazzamento, secondo l'espressione dell'*Opinion nationale*; in seguito, era il diritto che il *Morning Post* sembrava attribuire al governo inglese di disporre di territori che non gli erano stati confidati se non a titolo di protettorato.

« Ciò che abbiamo voluto dire, è che se l'Inghilterra è libera di rinunciare a questo protettorato, non appartiene che all'Europa di decidere sulla sorte ulteriore dell'Isole Jonie, in nome delle medesime considerazioni d'interesse generale che, cinquant'anni fa, ne avevano fatto confidare il protettorato al governo della Gran Bretagna.

« Questa dottrina è la sola che noi abbiamo pensato di sostenere, come conforme al buon senso e al diritto pubblico, ed è pure quella che il governo inglese ha adottata portando la questione innanzi alle potenze firmatarie della convenzione di Parigi o che vi fecero adesione. »

LE ARMI PER LA SERBIA

Il giornale francese di Francoforte, l'*Europe*, ha su questo argomento i seguenti ragguagli dalla Moldo-Valacchia:

A motivo dei concentramenti di truppe ottomane che ebbero luogo in questi ultimi giorni a Vidino e a Rouschiouk, fortezze importanti della Turchia, il principe regnante dei Principati-Uniti, Alessandro Giovanni I, riuni sollecitamente 4,000 uomini di scelte truppe a Grouia, piccolo porto del Danubio.

Al menomo segnale di aggressione dato dai Turchi, meglio di 30,000 Rumeni accorreranno a raggiugnere i primi 4,000.

L'energia patriottica manifesta in questa circostanza da Alessandro Giovanni I, è unanimemente apprezzata da tutta la nazione.

Abbiamo annunciato, dice a questo proposito la *Patrie*, fanno alcuni giorni, la spedizione di un corpo di truppe rumene a Grouia, constatando che le misure adottate dal principe avevano incontrato l'assenso generale della popolazione. Sotto questo rapporto, le nozioni dell'*Europe* si accordano perfettamente colle nostre, ma crediamo che questo giornale sia stato indotto in errore portando a 4,000 uomini la cifra delle truppe mobilitate. Come noi l'indicammo precedentemente, esse non devono oltrepassare i 1000 ai 1200 uomini.

Tutto accenna al postutto che questo affare non avrà conseguenze e che le potenze non si opporranno alla consegna delle armi, quando esse le sapranno destinate all'uso regolare delle milizie serbe. Tale è almeno il punto di vista che dovette essere svolto dalla Francia nelle sue più recenti comunicazioni alle diverse corti interessate.

RECENTISSIME

La *Stampa* ha la seguente breve nota:

La *Correspondance Sharf* dice probabile un riavvicinamento fra il Governo italiano e il pontificio: aggiunge che un alto funzionario si recherà a Roma fra breve per tastare il terreno: egli sarà munito di istruzioni particolari. Siamo in grado di affermare che tale notizia non ha ombra di fondamento, e non potrebbe averne mai.

L'*Italie* del 1° contiene quanto appresso:

Sappiamo di certo che molti importanti progetti, appoggiati da proposte serie riguardo ad alcune questioni finanziarie, sono stati presentati al ministero delle finanze tanto da case italiane quanto da case straniere.

Il ministro delle finanze ha date istruzioni sui provvedimenti acconci ad agevolare il trasferimento dei beni della Cassa ecclesiastica al Demanio, e sopra l'assestamento dei conti delle due amministrazioni.

La Lombardia ha le seguenti notizie:

Sappiamo che il ministro della guerra ha raccomandato che l'istruzione dei coscritti di prima categoria venga spinta con alacrità.

Siamo assicurati che quanto prima verrà chiamato sotto le armi il contingente di seconda categoria.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Da recenti rapporti pervenuti al Governo risulta che in alcune provincie della Lombardia e della Toscana il partito d'azione tenta di promuovere arruolamenti di persone e fare incetta di armi. Il Governo, a quanto mi si assicura, ha già preso le opportune disposizioni per impedire che tali tentativi si realizzino.

I prefetti debbono a quest'ora avere ricevuta in apposita circolo le istruzioni, emanate in proposito dal Ministero dell'interno. Del rimanente sono lieti di poter aggiungere che l'attitudine delle popolazioni delle provincie suaccennate è tale da rassicurare completamente il paese circa all'esito di questi tentativi.

Tra i vari progetti di legge che sono allo studio presso il ministero dell'interno è quello relativo alla unificazione dei sistemi carcerari delle varie provincie. Il ministero intende pure affrettare la organizzazione dei 220 battaglioni di guardia nazionale, giusta il progetto che, presentato dal generale Garibaldi, subì poscia importanti modificazioni.

Il *Messenger du Midi* annuncia che il 7.º di linea di presidio a Roma è richiamato in Francia. Le piro-fregate *Canada* e *Cacique* ebbero ordine di tenersi pronte per andare a levare questa truppa a Civitavecchia.

Questa notizia viene a conferma di quanto ci scrisse il nostro corrispondente di Roma. Soltanto il foglio francese non indica la destinazione di queste truppe che il nostro corrispondente disegnava pel Messico.

Il 30 ultimo, reduce dalla Svizzera, giunse a Parigi il principe Napoleone. Così cadono tutte le voci messe in giro da fogli e corrispondenze sull'inesplicabile viaggio del Principe. Egli non si è recato in Svizzera che al solo ed unico scopo di visitare una sua tenuta.

È arrivato pure a Parigi il segretario dell'ambasciata francese in Prussia, conte di La Rochefoucauld. La *Gazzetta universale* tedesca assicura che egli è portatore di importanti dispacci pel ministro degli affari esteri, e che deve chiedere delle istruzioni verbali sopra certe eventualità che la *gazzetta* non indica.

La *France* del 31 pp. dice erronea la voce corsa si fossero rimessi in libertà i rifugiati polacchi stati arrestati in Parigi. Che anzi l'istruzione giudiziaria sarebbe spinta con attività contro due di essi, le cui carte facevano credere che il comitato rivoluzionario di Polonia avesse relazioni con Mazzini e gli altri capi agitatori in Italia.

Dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza* togliamo quanto segue:

Si prosegue a discorrere di modificazioni ministeriali. Sono presso a poco quelle che io vi ho già indicato. Il sig. Michele Chevalier, ai lavori pubblici; il sig. Rouher, oratore del governo al Senato; il sig. Billault, all'interno od alla giustizia.

Le sottoscrizioni per gli operai della Sena inferiore progrediscono lentamente. È una cosa veramente deplorabile, e che non fa certo onore alla Francia, la quale si mostra quasi sorda a tanti lamenti, a tanta miseria. Pensando alla generosità inglese in tali occasioni, arrossisco pel mio paese.

I giornali inglesi consacrano lunghi articoli alle probabili conseguenze della battaglia di Fredericksburg.

Il *Globe* si domanda se il richiamo del generale Mac Clellan non permette di prevedere qualche grande avvenimento politico in un prossimo avvenire.

«Giorgio Mac Clellan, dice egli, non sarebbe forse chiamato alla parte di un Giorgio Monk o di un Oliviero Cromwell?»

Il *Morning Post* vede una lunga interruzione delle ostilità dalla parte del Nord e predice nuovi successi alle armate confederate.

Il *Times* non crede che il cangiamento del generale in capo possa mutare la fortuna della guerra.

«Una nuova giornata di carnificina, dice egli, non ha fatto che mettere sempre più in evidenza l'animo indomabile dei confederati, e dare una nuova lezione ai fanatici del Nord!»

Un dispaccio da Berlino annuncia che le Camere prussiane sono convocate per decreto reale pel 14 gennaio. Un accordo non sembra probabile tra i deputati ed il governo riguardo alle spese militari, quindi lo scioglimento della Camera sembra inevitabile.

CRONACA INTERNA

Il prof. Alessandro Quadri invita coloro, i quali desiderano assistere alle sue 20 Lezioni di Oftalmiatria, a recarsi al Seminario de' Nobili al Vico Nilo Giovedì 8 gennaio all'1. p. m. — per stabilire i giorni e l'ore delle Lezioni.

A seguito di prove irrefragabili raccolte dal questore di Napoli, sig. d'Amore, il quale volle da sé stesso condurre l'istruzione del processo, veniva ieri arrestato in S. Antimo l'uccisore del povero avvocato de Nicolais — Egli appartiene alla Guardia Nazionale di quel mandamento — È stata pure arrestata la moglie dell'estinto, come complice del misfatto.

Nella notte dall'1 al 2 corrente ignoti ladri, praticando un foro, penetrarono nel magazzino del signor Pasquale d'Angelo posto nella strada Costanzi nel quartiere Porto, e vi derubarono varii oggetti di panno ed altro pel valore di D. 160. Le Autorità giudiziaria e di Pubblica Sicurezza sono sulle tracce dei ladri.

Nella Capitanata la leva è finita. Le notizie che giungono di colà sono concordi nell'affermare che dappertutto gl'iscritti si sono presentati volenterosamente, ben disposti e lieti della nuova vita che li attende.

Meno il circondario di S. Severo, in cui si contano 12 renitenti, negli altri circon-

darii o si sono presentati nella totalità o con pochissimi assenti.

Questo fatto è tanto più rilevante in quanto che la tentazione e facilità di sottrarsi alla leva erano grandissime in una provincia quasi dappertutto infestata dal brigantaggio.

Da Amalfi ci scrivono che su quella costiera il brigantaggio è sempre in fiore.

L'Andrea Franco, catturato il 12, non ritornò ai suoi che il 28 ultimo. Egli però nulla ha voluto rivelare, e ciò dietro categoriche intimazioni dei briganti.

Il giorno primo dell'anno venne poi catturato il parroco di S. Giacomo, D. Giuseppe Florio. Egli non ha certo peccati di liberalismo, ma è molto ricco, e i briganti ne vollero fare lor prò.

«Sapete, dice il corrispondente, qual è l'attuale nostra condizione? La sera non si passa più l'uscio di casa, per tema di non essere catturato nelle pubbliche vie».

La lettera chiude, facendo nuovamente notare la scarsezza della truppa in quei luoghi, ed augurando che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio vorrà almeno liberare gli Amalfitani dagli arresti a domicilio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Il Conte di Launay, nostro Ministro a Berlino, che fu qui per qualche giorno, ritorna stassera al suo posto.

New-York 25 — La Crisi Ministeriale è terminata senza alcun cambiamento — Il Governo domanda l'autorizzazione per l'emissione di 900 milioni di dollari in buoni. — I federali presero Goldsborn, distrussero la ferrovia, e poi ritiraronsi.

Parigi 3 — La *France* reca: Ricevendo la Deputazione del Clero, l'Imperatore, parlando del Cardinale Morlot, disse: egli lascia un esempio di moderazione e di saggezza, che il Clero francese vorrà seguire.

Napoli 3 — Torino 3.

Prestito italiano 70. 60.

Parigi 3 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 80 — 3 0/10 fr. 70. 50 — 4 1/2 0/10 id. 98. 10 — Consol. inglesi 92 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4.

New-York 25 — Il Congresso è aggiornato al 15 di Gennaio. — Il progetto che autorizza il Governo a formare 200 battaglioni di Negri venne deposto al Congresso.

Canton 20 — Un violento uragano produsse a Manilla il naufragio di dieci navi Spagnuole.

Vienna 3 — La *Correspondance Générale* in un articolo sulla prospettiva del 1863 conchiude che non sarà un anno bellicoso — dice folli invenzioni le voci d'interventi aggressivi della Russia.

Madrid — La *Gaceta* annuncia che la dimissione di Concha fu accettata. — La *Correspondencia* dice, che le relazioni tra la Francia e la Spagna non offrono alcun pericolo.

J. COMIN Direttore